

LE STRATEGIE PER PRODURRE ANTICORPI DIGITALI

Arte & tecnologia

di Andrea Precipice e Michele Costabile

Il rapporto fra umani e nuove tecnologie – e più in generale fra umani e nuove conoscenze – è sempre stato controverso. Entusiasmi, angosce, accelerazioni imprevedibili, discontinuità dirompenti, effetti preterintenzionali. Tutto questo provoca, da sempre, reazioni polarizzate, con «apocalittici» da un lato e technofan dall'altro. E la storia si sta ripetendo con rischi e opportunità drammaticamente amplificati.

Le tecnologie digitali negli oggetti della vita quotidiana e l'onda alta e lunga delle intelligenze artificiali (ormai anche generative) pervadono (es. GP-Tchat) e invadono (es. *wearable*). Ed evidenze sempre più solide dimostrano che la loro natura è intrinsecamente virale e per nulla naturale, suscettibile di evoluzioni imprevedibili e, in alcuni casi, inutile nascondere, anche distopiche.

Di fronte all'angoscia generata da evidenze aneddotiche e allarmanti statistiche – per esempio l'apparente correlazione fra crescita nell'uso di digital e social media, ricorso alla chirurgia plastica e tasso di suicidi (su cui incombono effetti spuri e variabili di moderazione e mediazione tutti da esplorare) – la produzione e l'esposizione all'arte possono offrire ancoraggi generativi.

Digital Antibodies (anticorpi digitali) è il titolo di una mostra snella e per questo godibile con la profondità che solo il tempo della meditazione consente, curata da Ilaria Bonacossa (neo direttrice del Museo Nazionale di Arte Digitale di Milano) ed Eleonora Farina, in onda al MAXXI di Roma fino al 26 febbraio 2023. Gli artisti selezionati dalle curatrici, Danilo Correale, Irene Fenara e Invernomuto, offrono un autentico lusso. Aiuta-

no a distaccarsi dal rumore delle rappresentazioni entusiastiche, da un lato, e delle preoccupazioni millenariste dall'altro. Grazie al gioco dei paradossi della tecnologia evidenziano, per esempio, che la sicurezza della sorveglianza è sempre connessa all'invasione della privacy/limitazione della libertà percepita (Fenara); con una massiccia dose di ironia presentano infografiche «post-impressioniste», su dati che sarebbero invece di una granularità «puntinista» (Correale); spingono fino alla nausea l'esasperazione delle auto-narrazioni sui social, con abissi di senso e simultanei eccessi di sensazioni (Invernomuto). E in questo modo ci aiutano a capire che gli anticorpi digitali, quali ironia, orizzontamento e *sense making*, sono in grado di proteggerci dai rischi del digitale e dell'intelligenza artificiale. Senza estremismi, e quindi senza dover rinunciare alle tante e straordinarie opportunità di cui l'intelligenza naturale grazie alla tecnologia può godere.

Ci aiutano a capire, insomma, che l'intelligenza naturale, se adeguatamente allenata, produce l'equilibrio del giudizio morale, esercitato di continuo, seppure in modo implicito, per risolvere i paradossi che la tecnologia sempre produce. Ancora, solo l'intelligenza naturale genera l'ironia spinta fino ai motti di spirito, grazie alla consapevolezza dei tanti sé con cui giocare. Attraverso l'intelligenza naturale gli esseri umani obliano e vanno oltre idee e soluzioni valide solo per contesti passati ed inappropriate, invece, per quelli correnti e futuri; è l'intelligenza naturale, infatti, che genera modelli di *problem framing* per scrutare ed interpretare le sfide attuali e quelle future. Ed è solo la

consapevolezza del fine che consente di produrre visioni (cosa ben diversa dalle previsioni delle piattaforme di AI) dal senso autentico e condividerle.

A partire dalla unicità poliedrica dell'intelligenza naturale dovremmo progettare, quindi, percorsi di allenamento (educazione) allo sviluppo di anticorpi digitali che ci aiutino a governare le dinamiche tecnologiche per goderne, amplificandone i benefici e mitigandone i rischi. Per esempio educando al senso di fine, che la tecnologia, priva di un interruttore naturale, non potrà mai sviluppare (gli inventori dell'automobile e del transistor non immaginavano che queste invenzioni sarebbero diventate la base di vere e proprie rivoluzioni socio-antropologiche scandendo addirittura ere diverse); educando l'intelligenza narrativa, che nessun algoritmo potrà replicare nella definizione e nella dinamica dei fini; migliorando empatia, orientamento e visione, che neuroni specchio e «neuroni GPS» incorporati nella mente umana naturalmente sviluppano; allenando a giocare con le incertezze e la causalità da cercare, investigare e gestire alla ricerca delle tante, grandi o piccole, *serendipity* di cui siamo circondati.

La produzione di anticorpi digitali rappresenta una nuova sfida. L'obiettivo è trasformare le doti naturali in dot-azioni individuali e sociali, che di fronte alla digitalizzazione del quotidiano e all'artificialità delle intelligenze che ci circondano riaffermi il principio ben sintetizzato da Carl Gustav Jung: «*nature must not win the game but she cannot lose*».

Rettore Luiss
Direttore X.ITE, Centro
di Ricerca su Comportamenti
e Tecnologie, Luiss

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Invernòmutò. «Dans La Legende, Vesuvio», 2019

